

ALL'OMBRA DELLA LUCE

Caigo, cavaliere e Delegato della Bassa, era profondamente intento nel cercare di leggere il papiro che gli avevano portato. L'imbrunire non aiutava la sua vista, e l'unico occhio lattiginoso si sforzava di leggere i contenuti minacciosi di quel rapporto. L'altro occhio era nero come la notte, e tutta l'orbita assieme al lato destro della sua faccia erano stati alterati dalle misteriose conseguenze dell'Evento.

"Questa tenda non sembra soffocante come quella della Legio" commentò Alalesta, accarezzandosi il collo piumato. "Ci sei stato?"

"Sto cercando di contare, Alalesta" mormorò Caigo, con gli occhi fissi sull'appunto scritto.

"Con quella armatura indosso, non resisteresti un minuto" continuò lui.

Caigo si mise a contare a voce alta:

"Mille benniti per il cavallo, almeno duemila per la carovana, merci sparite nel nulla, un carovaniere ferito, una passeggera della Iulia ancora chissà dove... meno male che Lampreda si è fermato a tremila"

"Non poteva chiedere di più, mezzo morto com'era" gracchiò Alalesta. Sembrava che nulla di quella situazione potesse turbarlo, e in effetti era così; i Kenku, altrimenti chiamati "uomini-uccello", sapevano essere freddi e pragmatici più di qualsiasi Naga, se lo volevano.

"Vesta e le altre delegate Iulie sono tese. Damasco, il loro cacciatore, non ha trovato nient'altro che qualche coniglio e un cervo, qua nei paraggi... ma della delegata Iulia a bordo di quel carro, nessuna traccia"

"E il delegato ritardatario della Legio?" commentò Alalesta con un mezzo sorriso.

Caigo alzò lo sguardo asimmetrico e lo puntò verso Alalesta. Blindato nella sua armatura e seduto sul suo scomodo scranno di ferro e legno, sembrava quasi una statua pronta ad animarsi repentinamente.

"Sai benissimo che lo hanno fatto fuori" replicò Caigo.

"Ah sì?" rispose Alalesta.

"Tutti quanti. E' arrivato che era completamente fuori controllo, il potere lo stava mangiando dall'interno. Non ho mai visto nessuno emettere fiamme dal nulla, eppure.... Beh, ad ogni modo, è stato massacrato come una meta-nutria"

"Quindi non tutti i delegati delle quattro nazioni sono giunti alla Cripta sani e salvi" commentò Alalesta.

"Siamo stati fortunati. Oppure eletti. Chi può dirlo?"

"Nessuno può saperlo" intervenne Ottavio Cavaldi entrando nella tenda comando della delegazione della Bassa. Il cielo terso e la bella stagione, insolite per quella zona, lo stavano quasi infastidendo. "Questo caos non ci porterà a nulla. Le orefici Iuliane interrogano gli spiriti, ma nessuna ha avuto risposta. Anche il Concilio brancola nel buio. E tu, Alalesta? Notato niente?"

"I luoghi comuni mi precedono" rispose il kenku. "Ho buona vista almeno quanto ne ha Jarod del Concilio, e come ogni Kenku che si rispetti, noto le cose prima degli altri.... Ma ancora è presto per capire da dove viene il potere della Rinascita"

"Una cosa è certa: il mercato deve fluire" disse Caigo. "Questo significa evitare gli sprechi... e di certo, uccidere il delegato Legionario non è stato un guadagno"

"Era inevitabile" replicò Ottavio. "E poi eravamo tutti lì. Siamo stati tutti assaliti dai detentori del potere impazziti. Non tutti sono come Vesta, Nicodemo, Idrial, Tuono e molti altri delle quattro Nazioni giunti fin qui. Per loro, controllare il potere sembra facile quasi come respirare"

"Se avessero fatto qualche guaio serio prima di venire qui, non ce lo verrebbero di certo a dire" disse Alalesta, beffardo. "Per imparare a correre bene, bisogna inciampare molte volte"

"Porta questo foglio a Vesta, allora" disse Caigo, che ormai aveva rinunciato a concentrarsi. "La detentrica di potere che ha distrutto il carro e quasi ammazzato il carovaniere era della Iulia. Per ora qui alla Cripta si seguono le leggi della Bassa.... Ma non sarà così per sempre"

"Che vuoi dire?" chiese Ottavio.

“Che dobbiamo evitare la immigrazione incontrollata di gente pericolosa fin qui alla Cripta” rispose lui, grattandosi la barba. “Il Tempio non si cura di come gestiamo le cose qui, ma di certo, ogni criminale o stregone posseduto dai demoni verrà qui pur di sfuggire alle proprie leggi. La Cripta non è una zona franca”

“Dici così perché sai già che quei criminali non porteranno alcun profitto, vero?” chiese Alalesta.

“Assolutamente sì” rispose Caigo. “Avremo un incontro io, Alexander, Vesta e il conte Janclod. Stileremo un accordo per un sistema di leggi condivise”

“E hai già qualche idea?”

Caigo sospirò, scuotendo la testa.

“Il Centurione Alexander è una brace smorta. A vederlo non sembra una testa calda, ma scommetto che potrebbe veder crocifiggere cento persone senza battere ciglio e sorseggiando un corno di birra. Vesta invece... beh, quella è una brace. Come ci soffi sopra, prende fuoco. Mia madre stendeva la pasta col mattarello e cuoceva i ravioli di carne, devo ancora abituarli all'idea che una donna così minuta possa abbattemi a colpi di scudo e spada. Janclod invece è come una specie di giaguaro, sembra pronto a tutto, ma ancora non sa quale gola assalire. Temo stia cercando qualcosa, o qualcuno, che abbia a che fare con la forgia di Ormea che gli è franata sulla testa”

“E tu, Caigo? Che tipo sei? Un negoziatore o un aggressore?” gli chiese Alalesta, provocatoriamente.

“Il Rappresentante della Bassa è un buon mercante di cui non conosco il nome né la faccia, io sono solo un suo Delegato. Di certo ha scelto bene di chi fidarsi per mandare un mezzo orbo come me a fare le sue veci, e in ogni caso, poco importa. La luce ci illumina tutti, ma ognuno qui ha le sue ombre, e se le porta dietro ovunque egli vada”

“Lui si fida di te?” gli chiese Ottavio.

“Almeno quanto io mi fido di lui” rispose Caigo.

“In mezzo alla nebbia si litiga poco e male, e se ci siamo tutti dentro, inutile rifiutare un incarico” commentò Alalesta. “Ad ogni modo, non mi dispiacerebbe avere avuto un qualche *potere*, dalla Luce”

“Non è detto che ogni cosa ti venga data gratis abbia un valore” rispose Caigo, indicandosi l'occhio destro, martoriato e screziato di venature nere. “Nessun bambino mi si avvicina volentieri, il cane di un mio amico guaisce appena mi annusa e la mia vista non è migliorata. Non che ci tenessi particolarmente al mio aspetto, ma dopo l'Evento, di sicuro la Luce ha fatto molti scherzi a un sacco di persone”

“Prima o poi il Tempio troverà una risposta a tutto questo”

“Siamo noi a doverla trovare, Ottavio” rimarcò Caigo. “Altrimenti perché avrebbero invitato tutti qui? Loro ne sanno meno di noi, e in confidenza, fanno bene a mandarci avanti. Sono molto astuti e per nulla sprovveduti. Non sarà uno di loro ad aprire un forziere stregato per farsi bruciare vivi dai piedi alla testa da chissà quale stregoneria del Blasfemo Popolo del Cielo”

“Però anche loro danno importanza ai poteri” rispose Ottavio. “Quel nuovo maestro della Luce, Scarlett, ha soppiantato il maestro Bolt semplicemente venendo qui, e prendendosi il controllo della Cripta. E tutto perché era detentrica del Potere”

“Sono questioni del Tempio, io non ci enterei troppo dentro” commentò Caigo.

“Eppure l'inquisitore non si è opposto. Non ancora perlomeno” insistette Ottavio. “Questo vuol dire che il potere aiuta chi lo sa controllare, soprattutto da queste parti”

“Ottavio...” commentò Alalesta. “Se c'è una cosa di cui sono assolutamente certo è che il Potere, la magia, o qualsiasi cosa abbia dato la Luce alla gente, di certo non è materia sulla quale l'inquisitore Primo Cain Desk o chiunque altro Maestro, Accolito o saltimbanco della Luce ne sanno più di noi. L'Inquisitore è un tizio che mi dà l'idea di avere ucciso più corrotti e aperto più cripte di quante noi possiamo immaginarci. Probabilmente questa Cripta per lui rappresenta un mistero almeno quanto un tubo intasato è un mistero per un idraulico, tecnicamente parlando. Eppure, non si è opposto all'avvicendamento tra il Maestro Scarlett e il Maestro Bolt, e lo sai perché? Perché ha paura di Scarlett”

“Non dire idiozie. Paura di un semplice Maestro?”

“Lo hai appena detto. Nessuno sa nulla sui poteri. Hanno visto l'Inquisitore squarciare un corrotto con un solo colpo della sua spada, ma cosa mai potrebbe fare contro la magia? Ci sono detentori di potere che accartocciano il ferro come fosse latta, altri che possono sollevarti in aria per venti metri e farti ricadere al suolo. E poiché nessuno è indistruttibile, è una questione di prudenza”

I tre abitanti della Bassa si osservarono in silenzio, per qualche secondo, senza farsi altre domande né porsi altre risposte. Fuori dalla tenda comando la temperatura stava salendo, e la giornata era tersa, tranquilla.

Le estati troppo limpide erano segno di sventura, nella Bassa, ma questo nessuno osò dirlo a voce alta.